

Piaceri&Saperi **Saggistica** / di Diego Gabutti

## Il percorso di Cixi verso la modernità

Vedova dell'imperatore, spietata e calcolatrice. Per salvare la dinastia Manciù porta in Cina sport, femminismo, elettricità



**L'IMPERATRICE CIXI.  
LA CONCUBINA  
CHE ACCOMPAGNÒ LA CINA  
NELLA MODERNITÀ**  
di Jung Chang  
Longanesi 2015, pp. 527,  
20 euro, ebook 10,99 euro

### Da leggere inoltre...

**CIGNI SELVATICI.  
TRE FIGLIE DELLA CINA**  
di Jung Chang  
TEA 2014, pp. 700,  
5 euro, ebook 8,99 euro

**MAO. LA STORIA  
SCONOSCIUTA**  
di Jung Chang e Jon Halliday  
Longanesi 2006,  
pp. 960, 22,60 euro

**IL FIGLIO CINESE DI DIO.  
STORIA DI UN PROFETA  
GUERRIERO  
E DELLA SANGUINOSA  
RIVOLTA DEI TAIPING**  
di Jonathan D. Spence  
Mondadori 1999,  
pp. 460, 30,99 euro

**GLI ULTIMI GIORNI DI PECHINO.  
REPORTAGE DELLA RIVOLTA  
DEI BOXER**  
di Pierre Loti  
Editori Riuniti 2002,  
pp. 254, 15 euro

**C**on due colpi di Stato — il primo nel 1861, alla morte dell'imperatore Xianfeng, al quale aveva dato un figlio e di cui era la concubina; il secondo nel 1898, quando fece incarcerare il giovane imperatore Guangxu, suo figlio adottivo — l'Imperatrice vedova Cixi agguantò il Mandato Celeste e capeggiò il Regno di Mezzo attraverso le tempeste delle grandi rivolte e della modernizzazione. Tra la rivolta dei Taipings, una sorta d'Isis (però cristiano, e a suo modo comunista) che divorò mezza Cina e decine di milioni di vite a metà del XIX secolo, e la Rivolta dei Boxers all'inizio del XX, Cixi tentò due imprese impossibili: salvare la dinastia Manciù, che da 300 anni dominava la Cina e che avrebbe voluto dominarla in eterno, e traghettare il Celeste Impero dal dispotismo asiatico alla modernità.

Jung Chang racconta la storia dell'Imperatrice vedova in un libro eccezionale: *L'imperatrice Cixi*. È un libro di storia, ma è anche un monumento alla memoria d'una donna straordinaria, che la vulgata novecentesca ha dipinto, per lo più, come una sorta di Fu Manciù in gonnella, uno spirito maligno, l'incarnazione ingioiellata e imbellettata del «pericolo giallo» (evocato dal Kaiser per giustificare il saccheggio della Cina). Autrice anche d'altri due grandi libri, del bestseller *Cigni selvatici*, nel quale raccontava la storia delle donne della sua famiglia dalla proclamazione della Repubblica cinese nel 1912 alla Rivoluzione culturale proletaria degli anni Sessanta, e della bellissima biografia del Grande Timoniere (ma ancor più Grande Assassino) Mao Zedong, Jung Chan è prima di tutto una cinese, quindi una donna e infine una storica. Scrive con passione; ma degli storici, almeno degli storici moderni, non ha la freddezza né il distacco. Così come ha dipinto, nel suo *Mao. La storia sconosciuta*, il dittatore per quel che era, avendone sperimentato l'horror

totalitario militando da ragazzina nelle Guardie rosse, allo stesso modo Jung Chang racconta Cixi senza nascondere la sua ammirazione per l'Imperatrice spietata e ingenua, calcolatrice e senza paura che spalancò le porte della Cina all'irruzione delle diavolerie straniere: l'elettricità, il femminismo, le ferrovie, la libertà di stampa, la medicina moderna e un moderno sistema legale, «le prime facoltà universitarie di medicina occidentale, il primo avvenimento sportivo, i primi musei e i primi cinema, il primo zoo e parco pubblico a Pechino, la prima fattoria statale sperimentale». Insieme alle diavolerie straniere, insieme alle nuove idee e alle tecnologie, fu inevitabile che penetrassero nel Celeste Impero anche i diavoli stranieri, la cui avidità e volontà di potenza era nota ai cinesi fin dai tempi delle guerre dell'oppio.

**Riforme e veleno.** Furono i diavoli stranieri — i giapponesi, che miravano ad annettersi l'impero, ma anche gli inglesi e i tedeschi, anche i francesi e nel loro piccolo persino gli italiani, che tra gl'imperialisti furono i più meschini — a fare della Cina prima un campo di battaglia e poi un paesaggio di rovine sul quale scorrazzarono per decenni i signori della guerra. Per contrastare questa deriva, Cixi scatenò le bande dei boxer contro il quartiere delle legazioni a Pechino. Fu il suo più clamoroso errore politico: con quell'atto, consegnò la Cina ai suoi nemici. Nel 1908, qualche giorno prima di morire, avvelenò l'imperatore Guangxu, suo figlio adottivo, che aveva spodestato anni prima, perché temeva che, morta lei e tornato sul trono, Guangxu avrebbe venduto la Cina ai giapponesi. Alla fine la Cina andò in pezzi. Ma Cixi, morendo, lasciò ai cinesi un ultimo dono modernista: una nuova Imperatrice vedova, sua nuora, che proclamò la repubblica, e il diritto di voto.